

Domenica 12 marzo
2017

ANNO L n° 60
1,50 €
Il Domenica
di Quaresima

Opportunità
di acquisto
in edicola:
Avvenire
+ Luoghi dell'Infinito
4,20 €

Avvenire

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it

Agorà

Inedito

Chiesa e carità,
le omelie ritrovate
di padre Turoldo

L'AUTORE A PAGINA 23

TUROLDO

La voce ritrovata

L'inedito

Dopo oltre mezzo secolo vengono pubblicati gli incalzanti appunti per la predicazione dettati dal servita ribelle a un giovane confratello nella prospettiva di una Chiesa "in uscita" che si attiene anzitutto al primato della carità

DAVID MARIA TUROLDO

La virtù della carità s. Tommaso la definisce (nella questione 65 dell'art. quinto) in questo modo: carità non solo significa amore verso Dio, ma anche una certa amicizia verso «qualcuno»; in questo rapporto sussiste una «mutua» comunicazione.

Con questa relazione nasce una società di individui che nella loro attività cercano l'armonia con Dio e con gli uomini. L'amore, come passione, non ha un carattere determinato; è pluriforme: nel superbo diventa esigente e tirannico, nel sensuale diventa bizzarro ed incostante, nell'egotista diventa materiale e volgare, nel geloso diventa cupo e sospettoso, nel sensibile diventa timido e delicato.

Questo nel suo aspetto estrinseco ed intrinseco. Tutti abbiamo amato, amiamo ed ameremo; ciò avverrà affinché ci saranno sulla terra due esseri che cammineranno verso un unico ideale. Un giorno cercavamo il bacio della mamma, ora il sorriso di un confratello, domani forse... l'abbraccio col Signore magari nell'atteggiamento paterno come appare nella parabola del «figliol prodigo»; sì, con le braccia aperte al figlio della luce e... delle tenebre. [...]

L'unica persona che poteva esistere senza associarsi a qualcuno, ha amato l'umanità; s'è lasciata crocifiggere e, ciò nonostante, ha continuato ad amare.

Ora, perché non credere all'amore?

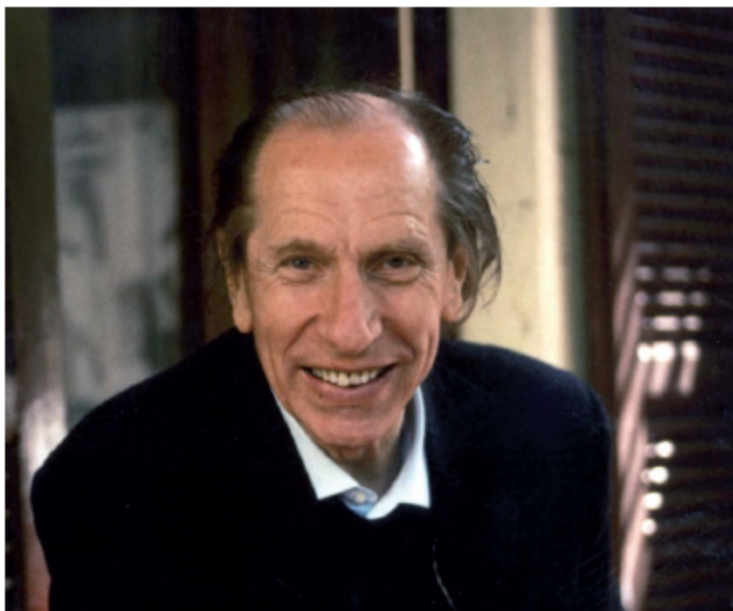
Cerchiamo di accostarci a questo che è stato il primo amore e proviamo ad assorbire tensionalmente quel bene che ci perfeziona. Questi beni, guardati con una concezione armonica del mondo, non li concepimmo su un piano orizzontale, ma l'uno si sovrappone all'altro con una perfetta gerarchia di valori, come nell'ordine dell'essere finito, così anche dell'amore.

La grande realtà: Dio è in noi e noi siamo in Lui; di questa universale relazione ne segue un sviluppo che viene a comprendere anche colui che è perfettico a noi stessi: il prossimo.

Sono tre direzioni di carattere tridimensionale: altezza, profondità, latitudine.

La sintesi di esse è l'amore che esige coordinamento e conformità all'Amore, quello del «mandatum novum...» (Cv 13,34ss). Viene spontaneo rifugiarsi in un cuore amico; l'incalzare dei nostri affetti, come una valanga, desiderano riversarsi in qualcosa d'altro che rispecchi un po' il nostro *modus vivendi*, il nostro ideale. Per questo che l'amico fedele diventa una «forte protezione», una salutare medicina della vita e dell'immortalità (Eccl 6,14).

Si trova allora una corrispondenza: non è egotistica, ma si tratta di due inclinazioni naturali che si incontrano



PROFETA. Padre David Maria Turollo (22 novembre 1916 - 6 febbraio 1992)

(spesse volte senza calcolo umano) e che, dopo l'iniziale sondaggio della comprensione vicendevole, scavano in profondità, fino a captare il *quid* che li ha fatti incontrare, amare, e li ha fatti sentire «fratelli», amici.

Come ho già detto, la sorgente dei due amori li porta a volere il bene comune; il bene è ciò che perfeziona; ora, avendo trovato un amico, ho trovato uno che mi arricchisce ed insieme ci sentiamo depositari di un autentico tesoro.

Mi domando: chi è l'amico?

Colui che sa assorbire la mia gioia, il mio dolore, sul quale potrà rovesciare la mia bisaccia, col quale potrò dividere l'ultima goccia della mia borraccia: un altro «me».

Mi scaricherò volentieri in lui, mi aprirò... e gli parlerò con un linguaggio semplice e sereno, con la confidenza generosa dei nostri comuni sentimenti.

La gelosità dell'odio e del rancore non devono sussistere, anche se a volte un desiderio implacabile di vendetta ci suggerirebbe un'azione che però è contraria al vero comandamento (Mt 22,39).

Spesso viviamo nel deserto della vita e non riusciamo a dargli un palpito; ecco, l'amico che mi gravita intorno per dirmi una parola, per darmi da

bere, per cercarmi un'ombra...

E poi dicono che non c'è nessuno che ascolti il nostro lamento, che ci comprenda! Dunque, è accostandoci fraternamente che la Carità vive in noi: è questo il *leitmotiv* di tutta l'azione liturgico-missionaria della Chiesa. Purtroppo il nostro non è un «realismo» che viviamo giorno per giorno, ma un «idealismo» appena abbozzato: sì, vogliamo amare il fratello «in Cristo», ma solo col sentimento, con le parole: manca in noi il gesto vigoroso che sopprime questa illusione sensoriale.

Ecco l'etica messianica: il cammino armonioso delle anime, dei popoli: niente *colored*, niente *white*, niente segregazionisti, niente sbarre, posti di blocco, cortine di ferro, barriere!

Superiamo le ideologie personali, di carattere sentimentale, politico e religioso: amiamoci con coraggio attraverso Gesù con la nostra carne, con le nostre forze, con il nostro spirito: impariamo dal «Suo» stile! Perché faticiamo ad amarci?

Perché siamo degli egotisti. Non sappiamo seguire con sincerità la Sua azione nel modo che Lui ci ha insegnato: cingerci i fianchi con un grembiule e versare acqua in un catino e lavare i piedi agli altri viventi. Dobbiamo scioglierci, non indurirci; vivere la dolcezza evangelica.

Personalmente direi che la carità si sviluppa nell'entusiasmo, ma stando all'inno paolino essa si trova nella pazienza, ed allora: scusa tutto, crede tutto, spera tutto, sopporta tutto (1Cor 13).

Perché (è questa l'ultima domanda) siamo tristi? Perché non abbiamo perdonato, non abbiamo amato: niente lacrime coccodrilline, ma il marchio cristiano fatto di bontà e di violenza: amore che sa perdonare anche all'adultera (Cv 8,10ss). Per questo dobbiamo uscire da noi stessi, eliminare i ripiegamenti per metterci in orbita intorno all'amico.

Realizzeremo così l'ultima preghiera sacerdotale

di Gesù: ... che essi stiano una cosa sola, o Padre, come noi siamo una cosa sola! Attueremo anche il detto dell'Apostolo delle Genti: l'unità dello Spirito nel vincolo della pace (Ef 4,3).

Non viviamo come fratelli, ma «siamo» fratelli.

Gesù, dacci del tuo amore, così potremo amare!

Mi rido e nel tramonto di questa sera ascolto un canto lontano... nei secoli, incominciato all'alba della vita: *Amate!*

IL LIBRO

NEL SEGNO DI PADRE DAVID

Si intitola *Le stelle in cammino* (pagine 88, euro 8,50) la raccolta di inediti di padre Maria Turollo con la quale Edub inaugura la collana "Le ispirate", dedicata ai nuovi classici della spiritualità. Il libro raccoglie gli appunti per la predicazione dettati da Turollo nei primi anni Sessanta a un giovane professore servita, Carlo Santunione. «I commenti esegetici li improvvisava lì per lì e li trascrivevo sotto dettatura, emozionato e nel contempo estasiato», scrive oggi Santunione nell'introduzione a *Le stelle in cammino*. Mai pubblicate finora, le notazioni nascevano dalla consuetudine che si era stabilita fra Turollo e Santunione, che per lui ricopiava a macchina la sceneggiatura del film *Gli ultimi*. Del volume - accompagnato da una prefazione di Alessandro Zaccari - anticipiamo la meditazione sulla carità datata 7 marzo 1964, nella quale, come in diversi altri brani, sono anticipati gli elementi cruciali del pontificato di Francesco, primo fra tutti l'appello per una Chiesa "in uscita". La pubblicazione si inserisce nelle celebrazioni comprese tra il centenario della nascita di Turollo (16 novembre 1916) e il venticesimo anniversario della morte (22 febbraio 1992).